

8. Alcadino (Siracusa 1165-1235), tra Normanni e Svevi: il Duecento e le riforme

Nacque “*ex Garsino Syracusamus*” Alcadino, come scrive il Mongitore nel narrare la biografia di questo celebre medico siciliano nella sua monumentale *Bibliotheca Sicula*. Dal nome si intuisce facilmente che doveva trattarsi di una famiglia di origine araba, una delle tante che sotto la tollerante signoria dei Normanni decise di rimanere in Sicilia. La maggior parte delle notizie sulla sua vita si devono all’*Elogium Alcadini* scritto nel 1591 dal napoletano Scipione Mazzella per i tipi di Orazio Salviani ⁽⁴⁹⁾.

8.1 - Alla Scuola Medica Salernitana

Nato a Siracusa intorno al 1165 Alcadino fu mandato dal padre a studiare a Salerno presso la celebre scuola, dove si dedicò soprattutto agli studi di idrologia medica ⁽⁵⁰⁾. Conseguita la licenza, rimase presso la scuola salernitana, diventandone uno dei più rinomati maestri. La leggenda vuole che la scuola di Salerno, nata nel locale monastero benedettino, fosse stata fondata da quattro medici, un greco, un latino, un ebreo ed un arabo, come a voler simboleggiare la sintesi delle quattro maggiori scuole mediche dell’epoca. Il *Flos Sanitatis sive Regimen Sanitatis Salernitanum*, un poemetto in esametri del XIII secolo, raccolse allora tutto il sapere medico del tempo. Quello di Alcadino fu il secolo d’oro della scuola, la cui decadenza cominciò solo dopo il 1224 con la fondazione delle scuole di medicina delle nascenti Università di Montpellier, Parigi, Bologna, Padova e, soprattutto, della vicina Napoli.

8.2 - La guarigione di Enrico VI di Svevia

Ma la grande fortuna di Alcadino è dovuta alla casuale circostanza della guarigione dell’imperatore Enrico VI di Svevia. Alla morte, senza eredi, di Guglielmo II, re di Sicilia, Enrico VI di Svevia sposò la quarantenne Costanza d’Altavilla per mettere le mani sull’Isola. Ma Tancredi d’Altavilla lo sconfisse ed Enrico VI fuggì. Giunto a Napoli, allora decimata dalla peste, nel 1191 si ammalò di *laetali morbo*. Da Salerno fu mandato in suo soccorso Alcadino,



Alcadino (G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti* ..., Napoli 1821)

no, che riuscì a guarirlo, guadagnandosi i favori del principe svevo ⁽⁵¹⁾. Quindi alla morte di Tancredi, Enrico VI la notte di Natale del 1194, fu incoronato nuovo re di Sicilia. In quella occasione Alcadino lo seguì a Palermo e gli dedicò un poemetto intitolato “*De Triumphu Enrici Imperatori*”. Il suo regno però fu di breve durata. Enrico VI morì nel 1197. Alcadino tornò, dunque, a Salerno, dove però nel primo decennio del XIII secolo la sua permanenza fu caratterizzata dai forti contrasti insorti coi colleghi salernitani per via del suo crescente interesse verso la popolare “medicina alternativa” e a basso costo, rappresentata allora dalle cure praticate presso i bagni di Pozzuoli. Interesse maturato nel medico siracusano dopo l’ultima eruzione storica della solfatara di Pozzuoli nel 1198 e che era fortemente osteggiato dai medici salernitani che vedevano nella nascente idrologia medica una grave minaccia al loro monopolio professionale e dunque ai loro interessi economici ⁽⁵²⁾.

⁴⁹ Scipione Mazzella, *Elogium Alcadini*, in *Opusculum de Balneis Puteolorum, Bajorum et Pithecurarum a Joanne Elisio Medico instauratum, denuo a Scipione Mazzella Neapolitano recognitum, Neapolim apud Horatium Salvianum 1591*, car. 43.

⁵⁰ Antonino Mongitore, *Bibliotheca Sicula*: “*Salernum se contulit ut ibidem literarum fluidiis operam daret*”.

⁵¹ Antonino Mongitore, *Bibliotheca Sicula*: “*Henricus VI Imperator, Neapolim appulsus, cum laetali morbo laboraret, ab Alcadini doctrina fuit pristinae sanitati restitutus*”.

⁵² L’autore del *De Balneis Puteolanis* scrive che il suo trattato era stato scritto “... a ciò che li poveri malati senza aiuto o



Enrico VI di Svevia (*Codex Manesse*, XIV sec., Biblioteca Nazionale di Heidelberg) accolse Alcadino alla sua corte perché il medico siracusano gli salvò la vita



Federico II di Svevia (*De arte venandi cum avibus*, XIII sec., codice Pal. Lat. 1071, Roma, Biblioteca Vaticana) nominò Alcadino suo medico personale e lo volle alla sua corte

8.3 - Medico di Federico II: le "Riforme"

Questi insanabili contrasti, unitamente all'avvento del figlio di Enrico VI, Federico II, sul trono di Sicilia, portarono, così, Alcadino a lasciare Salerno e a trasferirsi intorno al 1210 presso la corte sveva di Palermo, dove, in onore di re Federico, scrisse il nuovo poemetto *De his quae a Friderico II Imperatore praeclare et fortiter gesta sunt*. Secondo i suoi biografi, fu proprio Federico II a commissionargli la sua opera più famosa, il *De Balneis Puteolanis*⁽⁵³⁾. Divenuto il suo medico personale, Alcadino, probabilmente dovette avere non poca parte nella regolamentazione degli studi medici che Federico II operò sulla Scuola Salernitana, imponendo un corso regolare di studi articolato in tre anni di Logica, cinque di Medicina e uno di Clinica, con un corso aggiuntivo di Anatomia per i soli chirurghi. Doveva trovarsi nella sua Siracusa, al seguito di Fe-

derico II il 5 giugno del 1224, quando il re svevo, dal Castello Maniace, emanò il rescritto per la fondazione dell'Università di Napoli con una *generalis lictera* firmata di suo pugno⁽⁵⁴⁾. Ed alla stessa maniera dovette seguirlo a Melfi, quando nel 1231 Federico II emanò le sue *Costituzioni Melfitane*, riformando l'intera organizzazione dell'arte medica. E se sul piano giuridico la collaborazione di Pier delle Vigne in quella magistrale riforma appare evidente, alla stessa stregua sembra logico ritenere che ci sia stato anche Alcadino tra gli esperti di medicina che lo collaborarono in quella occasione. Fu l'ultimo atto a cui il medico siracusano lavorò per re Federico, prima di morire intorno al 1235⁽⁵⁵⁾.

8.4 - Il conteso *De Balneis Puteolanis*

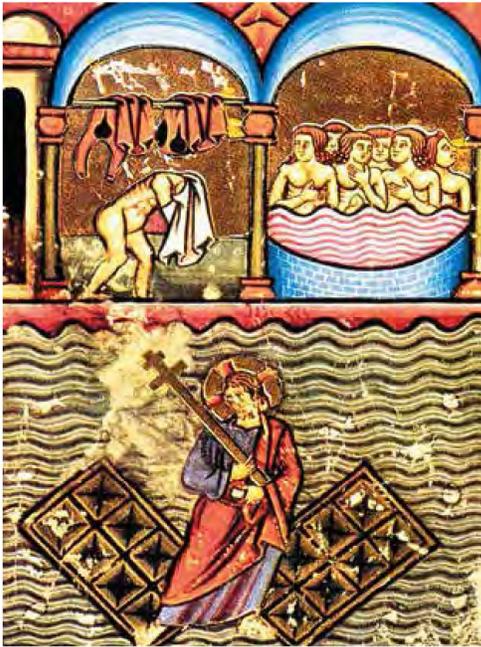
A lungo tutti gli autori antichi gli hanno attribuito il *De Balneis Puteolanis*, un poemetto in versi latini

consiglio di medici, li quali senza alcuna carità domandano esserne pagati, potessero de la desiderata sanità trovare rimedio di loro infirmitate ..." (traduzione in lingua volgare curata dallo stesso Mazzella, vds. op. cit.). Una scelta di campo a favore dei poveri ed una concezione della equità e della accessibilità delle cure che oggi appare molto moderna, in Alcadino.

⁵³ Antonino Mongitore, *Bibliotheca Sicula*: "Defuncto Henrico, medicus etiam ederici II imperatori fuit ... Rogatu de Balneis Puteolanis elaboravit opusculum latius numeris".

⁵⁴ Fulvio Delle Donne, "Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum". *Storia dello Studium di Napoli in età sveva*. Bari, Mario Adda Editore, 2010, pag. 85.

⁵⁵ Scipione Mazzella, *Elogium Alcadini*, in op. cit., Napoli 1591.



Il *De Balneis Puteolanis*, attribuito storicamente ad Alcadino, ha rappresentato il più importante trattato di idrologia medica di tutto il Medioevo. La più antica copia oggi pervenutaci è il famoso manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma, databile intorno al 1260, corredato da diciotto splendide miniature di fattura siculo-bizantina

considerato il più importante trattato di idrologia medica di tutto il Medioevo. L'opera appare chiaramente fondata sulla teoria ippocratica (ma anche, come si è visto, filistionica e menecratica) dei quattro umori. La balneoterapia serviva ad espellere dal corpo gli umori corrotti o in eccesso, per raggiungere l'equilibrio. Oggi uno dei principali pregi del *De Balneis* è quello di averci offerto, oltre alla classificazione delle acque termali allora in uso, anche un quadro dettagliato delle grandi malattie che afflissero il Medioevo, da quelle nervose a quelle respiratorie, dal temutissimo *languor* (identificabile molto probabilmente con la tubercolosi) alle febbri terzane e

quartane, dalla podagra (complicanza della gotta) all'idropsia, dalla lebbra alle scrofole, dalle malattie ginecologiche a quelle delle vie urinarie. La fortuna di questa opera fu davvero straordinaria. E molto numerose furono le copie che se ne fecero nei vari secoli. La più antica oggi pervenutaci è il famoso manoscritto nr. 1474 della Biblioteca Angelica di Roma, databile intorno al 1260, ovvero ad appena cinquant'anni dalla sua prima redazione, che fu realizzata intorno al 1210 in Sicilia. Fu eseguita da un tal Johensis, il copista di cui figura la firma, è redatta in scrittura gotica meridionale, è arricchita da 18 splendide miniature di manifattura siculo-bizantina⁽⁵⁶⁾ ed appartenne nel Settecento ad un tale Mario Guidarelli, che la donò poi alla biblioteca. Da allora molte altre versioni manoscritte furono ricopiate e tramandate, da quella custodita presso la Biblioteca Bodmeriana di Ginevra (XIV sec.), a quelle oggi ospitate presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (1392) o di Valencia (1455) o ancora presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (1471). La prima versione a stampa fu edita da Giunti a Venezia nel 1553, e fin da allora l'opera fu attribuita ad Alcadino⁽⁵⁷⁾. Attribuzione che, dopo Giunti e Mazzella, fu confermata da tutti i grandi dizionari dei secoli successivi, dalla *Bibliotheca Universalis* di Conrad Gessner del 1574, alla *Bibliotheca Sacro-Profana* di Vincenzo Maria Coronelli del 1701, al monumentale *Dictionnaire* di Louis Moreri del 1704, fino ad arrivare alla *Bibliotheca Sicula* del Mongitore del 1714 e alle *Biografie* dell'Ortolani del 1821⁽⁵⁸⁾. Di recente la secolare attribuzione del *De Balneis* ad Alcadino è stata messa in discussione da qualche studioso contemporaneo, che ne ha proposto una nuova attribuzione a Pietro da Eboli, ma senza portare argomenti decisivi⁽⁵⁹⁾. Anzi la manifattura tipicamente siciliana delle miniature della copia più antica oggi pervenutaci, ci inducono a ritenere che l'originale da cui fu ricopiata, appena cinquant'anni dopo, doveva trovarsi proprio in Sicilia e molto probabilmente presso la corte federiciana di Palermo, dove Alcadino scrisse l'opera commissionatagli dallo stesso Federico II.

⁵⁶ Enrico Narducci, *Catalogus codicum manuseriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Cenobi Sancti Augustini de Urbe, Romae*, Typis Ludovici Cecchini, 1983, tomo I, p. 634. Fu lo stesso Narducci, primo catalogatore della Biblioteca, ad individuare la paternità siciliana delle miniature e a confermare la paternità degli epigrammi di Alcadino.

⁵⁷ *De Balneis Puteolanis* in *Collectio de Balneis omnia, quae extant apud graecos et arabes*, Giunti, Venezia 1553. È la prima volta che il *De Balneis Puteolanis* viene attribuito ad Alcadino.

⁵⁸ Gesner, in *Biblioth.*, pag. 22; Coronelli, in *Biblioth.*, Venezia, ed. Tivani, t. 2, n. 3306; Moreri, in *Supplement. ad Diction.*, pag. 33; Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, tomo I, pag. 13; G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti compilata dall'avvocato Giuseppe Emanuele Ortolani e da altri letterati*, Napoli Niccolò Gervasi Editore, 1821.

⁵⁹ Kauffman, *The baths of Pozzuoli*, Oxford 1959; Doneu Lattanzi, *De Balneis puteolanis*, Roma 1962; Carla Casetti Brach, *De balneis puteolanis*, in *KOS* n. 3, 1984, p. 54 e segg.